

LA BOMBA SCOPERTA PRIMA DELLO SCOPPIO

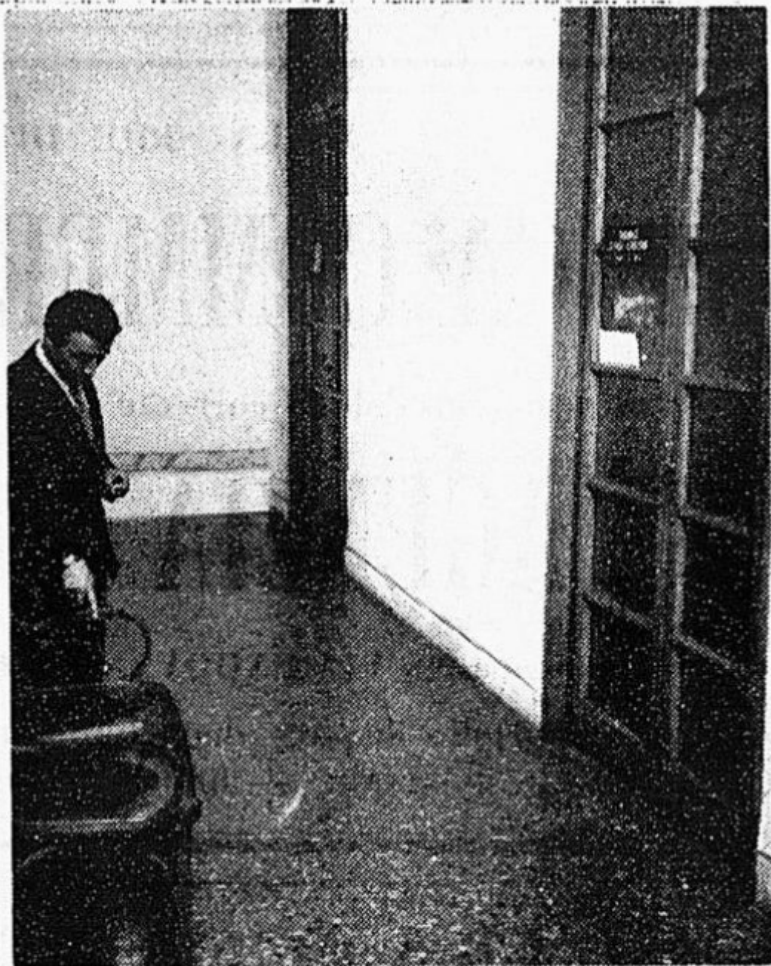
Attentato al Palazzo di Giustizia

L'ordigno al plastico era stato sistemato in una scatola su una panca nell'anticamera di un giudice e sarebbe dovuto esplodere alle 0.30 della notte scorsa - Nessuna traccia del dinamitardo

Una bomba al plastico, munita di un congegno ad orologeria, è stata casualmente rinvenuta al palazzo di giustizia, in un breve corridoio del secondo piano, dove si aprono quattro stanze dell'ufficio istruzione. L'ordigno è stato scoperto alle 19.30 di giovedì e subito reso inoffensivo: la carica era destinata a scoppiare alle 0.30.

La bomba consisteva di un tubetto di metallo di quattro centimetri per nove, chiuso da un coperchio a vite e contenente centoventi grammi di esplosivo al plastico. Con due fili elettrici la carica era collegata ad una pila e un orologio, le cui lancette erano appunto puntate sulle 0.30. L'ordigno, infilato in una scatola di cartone con coperchio, era stato collocato sopra un piccolo divano di legno che si trova nel corridoio, di fronte alla stanza 430 assegnata al giudice istruttore, dottor Luigi Bello, attualmente in ferie.

E' probabile che siano trascorse alcune ore prima che quella scatola abbandonata fosse notata. Quasi certamente l'ignoto dinamitardo deve averla lasciata nel primo pomeriggio quando il palazzo di giustizia è praticamente deserto. L'allarme l'ha dato un collega del dottor Bello, il giudice Francesco Giannuzzi che, accortosi per primo della scatola, si è insospettito e, dopo essersi consigliato con altri due giudici, ha avvertito i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, al piano terreno del palazzo. I carabinieri, sollevato il coperchio della scatola, si sono im-



La panca dove giovedì sera è stato trovato l'ordigno.

mediatamente resi conto della natura dell'ordigno e si sono anzitutto preoccupati di rimuoverlo, prima ancora di avvertire gli artificieri, por-

tandolo in mezzo ad un cor- tile dove, se anche la carica fosse scoppiata, i danni provocati dall'esplosione sarebbero stati minori. Successiva-

mente un artificiere è intervenuto a disinnescare la bomba.

L'inchiesta è stata ufficialmente aperta ieri mattina. Sono stati anzitutto avvertiti del mancato attentato il procuratore generale della Repubblica e il dottor Isidoro Alberici, procuratore della Repubblica aggiunto. L'indagine della magistratura è stata affidata al sostituto procuratore dottor Paolillo, mentre i carabinieri e gli uomini dell'ufficio politico della questura hanno iniziato gli accertamenti, rispettivamente sotto la direzione del tenente-colonnello Favalli, comandante del gruppo Milano, e del dottor Allegra.

L'inchiesta non sarà facile. L'ignoto dinamitardo non ha lasciato alcun segno del suo passaggio, nessun individuo sospetto è stato visto aggirarsi l'altro pomeriggio nei corridoi del palazzo di via Freguglia. Neppure è possibile, allo stato, stabilire quale sia stato lo scopo che si prefiggeva l'attentatore. E' praticamente da escludere che la vittima designata possa essere stato il giudice Bello: un giovane magistrato che ha cominciato la sua attività a Milano soltanto da pochi mesi e che non si sta occupando di alcun procedimento penale di particolare rilevanza, soprattutto dal punto di vista politico. Forse si voleva soltanto un attentato a scopo dimostrativo. La carica, del resto, non era tale da provocare conseguenze mortali; poteva bastare, tutt'al più, a mandare in frantumi alcuni vetri e scheggiare una porta.